

CULTURE

IL CSS A MILANO

Benedetti e Maffei al Filodrammatici con la “prima” del teatro di Bartlett

MARIO BRANDOLIN

«Cinque atti brevi per riflettere sui nostri comportamenti, sul nostro disagio nelle relazioni, sul nostro disagio nello stare al mondo, nel vivere in questa società, sull'origine stessa di questo disagio», così Fabrizio Arcuri nelle note di regia a “Un intervento”, il nuovo spettacolo del Css, su testo del giovane inglese Mike Bartlett, che ha debuttato con successo

l'altra sera al Teatro Filodrammatici di Milano e che sarà al Palamostre di Udine dal prossimo 7 febbraio. Cinque atti, come in una tragedia antica, anche se il loro portato tragico si esaurisce in una quotidianità e in una realtà, in cui non c'è spazio per le forti tensioni di cui erano vittime gli eroi di quelle tragedie.

Come già in “Bull” l'altro feroce copione di Bartlett, visto anche a Udine due stagioni fa,

focalizzato su una sorta di ring nemmeno troppo metaforico era il mondo cinico e violento della finanza e dei businessmen in carriera, anche in “Un intervento” il clima è quello di un match psicologico urticante sull'amicizia. Un combattimento in più riprese, cinque round per l'appunto, che coinvolge una lei A e un lui B, in cui tutto sembra ridursi a quel grado di scarsa o nulla significazione che tanto desolatamen-

te informa il nostro presente. A e B, interpretati rispettivamente da Rita Maffei e Gabriele Benedetti, sono amici da tempo, un'amicizia nata per caso al pub, che lei frequenta con una certa predisposizione al piacere alcolico.

Lo spettacolo, supportato da pochissimi oggetti di scena (curati da Luigina Tusini) e da un sipario bianco davanti al quale si recita, si apre su quella che appare come una piccola frattura tra i due: la diversa posizione politica di fronte a un intervento militare in Medio Oriente. A è contro, B è a favore. Quello che sembra una divergenza ideologica è però solo la punta di un iceberg di malintesi, aspettative mal riposte, bisogni inconfessati, cose non dette che sfoceranno in



una definitiva rottura. Non senza essere passati attraverso una serie di “corpo a corpo” in cui sembrano svelarsi l'uno all'altra in un tatticismo comunicativo di apparente distacco che riflette paure e fragilità di entrambi. «Il testo – ancora Arcuri – è infatti, in più di una situazione estremamente comico. Nonostante ciò non è mai accomodante o consolatorio». Anzi, è amaro e feroce,

in quel suo indagare come un bisturi nelle pieghe di sentimenti, comportamenti, emozioni, convinzioni. «Perché – precisa il regista – ciò che viene messo in evidenza è la nostra inadeguatezza davanti a una realtà sempre più disumana e la necessità di rimanere umani». Rita Maffei e Gabriele Benedetti assecondano, grazie a un lavoro di cesello sulla recitazione del regista, con sicurezza e credibilità l'incedere della vicenda e la parabola psicologica dei protagonisti. Che soprattutto nel caso della A di Maffei regala momenti di amara godibilità, nella parabola che da paladina pacifista la porterà a essere una donna sola preda dell'alcol e della disperazione. Un esempio compiuto di teatro necessario. —